

L'assessore al Lavoro

Aprea: «Non rinunciamo al modello Lombardia»

ADRIANO BASCAPÈ

■ ■ ■ **Che impatto ha avuto la vittoria del NO al referendum del 4 dicembre sulle politiche del lavoro?**

«Sicuramente la conferma della competenza delle Regioni nell'organizzare e gestire sul territorio i servizi per l'erogazione di misure di politica attiva del lavoro, non può essere ignorata. Per troppi mesi, già a partire dall'approvazione del decreto attuativo del Jobs Act in materia di politiche attive, si è dato per scontato che l'assetto delle competenze cambiasse e che le politiche di inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro potessero essere riportate a livello centrale. Oltretutto inopportuna, questa scelta avrebbe compromesso il nostro sistema di successo a fronte di politiche nazionali che l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro fatica ad attuare, come per la partenza dell'assegno di ricollocazione».

Se le competenze non si spostano a Roma, cosa succede?

«Forti della Costituzione vigente, intendiamo continuare ad esercitare le nostre prerogative e salvaguardare il nostro modello di mercato del lavoro».

In che modo?

«Mantenendo il nostro modello competitivo, con una rete di operatori sia pubblici sia privati, accreditati, diffusa sul territorio e in grado di fornire servizi personalizzati a tutti i cittadini, sia a quelli che hanno perso il lavoro sia agli studenti in uscita dai percorsi scolastici. Nel decreto legislativo 150 del 2015 era prevista

una clausola di salvaguardia per le Regioni che consentiva di derogare al modello organizzativo previsto a livello nazionale coinvolgendo anche gli operatori accreditati nella fase di presa in carico e sottoscrizione del patto di servizio personalizzato. Intendiamo mantenere questa possibilità per salvaguardare l'efficienza del sistema ed evitare il rattrappimento burocratico dei centri per l'impiego.

Molti sostengono che la bocciatura del quesito sull'articolo 18 abbia salvato il Jobs Act, lasciando invariato l'impianto. Condividi?

«Sicuramente resta invariato l'impianto della disciplina dei licenziamenti. Ma il Jobs Act non avrebbe dovuto essere solo questo: il Jobs Act prevedeva un disegno complessivo che avrebbe dovuto spostare l'asse dalle politiche passive a quelle

attive. Ma questo spostamento non è stato realizzato. Si continua a parlare di tipologie contrattuali ma non degli strumenti e delle misure per portare le persone al lavoro agevolando l'incrocio domanda e offerta.

Dopo una momentanea ripresa, i dati sull'occupazione confermano che il nostro Paese arranca. Cosa non ha funzionato nella riforma del lavoro?

«Il problema nasce dal racconto che si è fatto del Jobs Act: non è stato il superamento dell'articolo 18 a spingere le imprese a fare contratti a tempo indeterminato, ma i robusti sgravi previsti dalle leggi di stabilità. Venuti meno i bonus, le assunzioni a tempo indeterminato si sono fermate».



Valentina Aprea [us]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

